

CATTOLICI ITALIANI IN VIAGGIO

In America (latina) voglio andar

Personaggi rilevanti del nostro Paese hanno sentito il fremito per la storia civile e religiosa di quel continente

di Gianfranco Ravasi

Per alcuni anni, a partire dal 1985 e fino alle soglie della sua morte, avvenuta il 6 febbraio 1992, quasi ogni domenica ho avuto un incontro pomeridiano con p. David M. Turollo: egli scendeva dall'abbazia di Sotto il Monte, il paese bergamasco natale di papa Giovanni XXIII ove risiedeva, e raggiungeva la mia casa paterna in Brianza. Naturalmente, oltre a temi teologici e letterari, spesso egli si affidava al racconto autobiografico di una vita così variegata e mossa come era stata la sua. Ebbene, ho ancora bene impressa nella memoria la sua narrazione di una particolare esperienza politico-religiosa. Era l'aprile del 1971 e p. David era stato invitato con Giorgio La Pira, col prof. Corrado Corghi democristiano "di sinistra", e con Marcella Glisenti, la responsabile dell'allora famosa libreria "Paesi Nuovi" presso Montecitorio, a incontrare in Cile il presidente Salvador Allende.

P. Turollo con grande entusiasmo mi descriveva anche il dialogo con Pablo Neruda, ambasciatore cileno in Francia, durante la sosta all'aeroporto parigino di Orly, prima della transvolata oceanica. Giunti a Santiago, erano stati invitati a cena da Allende, che già sentiva stringersi attorno a sé una morsa (il colpo di stato di Pinochet si compirà due anni dopo). Egli si affidava a La Pira per conoscere la posizione del Vaticano e del presidente italiano Fanfani riguardo alla situazione cilena. Il sindaco di Firenze era ottimista, come spesso nel suo stile, mentre Allende si rivelava giustamente più ansioso, consapevole soprattutto del peso dell'influsso americano. Ebbene, leggendo l'ampio accurato saggio che lo storico Massimo De Giuseppe, dell'università IULM di Milano, ho ritrovato - naturalmente con un sup-

porto documentario rigoroso - proprio quell'esperienza che p. Turollo mi aveva descritto e che, tra l'altro, Marcella Glisenti aveva ricostruito qualche anno dopo nella rivista *Testimonianze*.

Questo squarcio che ho proposto è collocato dall'autore all'interno di un orizzonte più esteso, mobile e persino accidentato sia a livello politico, sia in ambito religioso, quello dell'America Latina, divenuto, poi, ai nostri giorni capitale con la figura di papa Francesco. Ma l'originalità di questo volume è nel filtro adottato, quello della presenza italiana, non tanto degli emigrati ma di personaggi rilevanti del nostro paese che hanno sentito il fremito per la storia contemporanea, civile e religiosa, di quel continente, partecipandovi in forme diverse. Sempre per attingere ai miei ricordi turolloiani, penso ad esempio all'abbraccio del frate servita, sia a Sotto il Monte, sia davanti a una folla strabocchevole nell'Arena di Verona, con Rigoberta Menchù, leader guatemalteca dei diritti civili, Nobel per la pace (1992), un altro riferimento importante per la cultura progressista italiana di quegli anni. E, accanto a lei, è facile far sfilare una teoria di figure emblematiche che ancor oggi sono affrescate nell'abside ideale dell'ammirazione, della memoria e della devozione popolare: i vescovi e Helder Camara e Oscar Romero, il prete poeta (e poi ministro) Ernesto Cardenal, il domenicano Frei Betto ma anche il sacerdote italiano Arturo Paoli, naturalizzato latino-americano e autore di testi di grande intensità, Marianela García Villas della Commissione dei diritti umani in Salvador, assassinata nel 1983, e così via.

De Giuseppe, però, vuole disegnare un quadro più particolareggiato e completo e lo fa a partire dal Concilio Vaticano II ove l'imponente presenza di vescovi ed esperti latino-americani (601, il 22% dell'assemblea conciliare) in realtà non seppe esercitare un influsso significativo, tanto che alcuni osservatori li liquidarono come un'altra «Chiesa del silenzio», oltre a quella più nota dell'Est europeo. La svolta avvenne nel 1968, a tre anni dal Concilio, con la Conferenza dell'episcopato latino-americano a Medellín in Colombia, punto d'avvio di un processo vitale, anche tumultuoso, che ebbe il suo vessillo nella «teologia della liberazione», le cui onde di risonanza approdarono anche in Europa e soprattutto in Vaticano. Il mondo della povertà e dell'ingiustizia diveniva il terreno in cui insediare la Chiesa col suo messaggio e la sua opera di salvezza.

È in questa regione tormentata ma an-

che feconda che si è compiuto consequenzialmente l'intreccio tra fede e politica, a partire proprio dall'esperienza cilena a cui abbiamo sopra alluso. Dall'Italia personaggi ecclesiali come p. Turollo, p. Balducci, il salesiano Giulio Girardi, Arturo Paoli, accompagnati da varie istituzioni e politici di differente estrazione, col riferimento fondamentale sempre di Giorgio La Pira, stabilirono un dialogo con l'altra sponda dell'Atlantico e soprattutto tennero accesa la fiamma dell'attenzione pubblica. Frattanto nel 1979 una nuova Conferenza, celebrata dai vescovi a Puebla in Messico, formalizzava quello che diverrà un motto, cioè «l'opzione preferenziale per i poveri». A questo punto De Giuseppe punta l'obiettivo sul «caso Romero» incastonato nell'«incendio del Centroamerica», divenuta un'area strategica di una nuova declinazione della «guerra fredda».

Le sue sono pagine molto dense che hanno al centro la fisionomia e l'opera di questo vescovo martire, caro a papa Francesco, che lo ha beatificato, e al cuore di molti italiani credenti e agnostici. La vasta attestazione documentaria raccolta nel saggio permette di ricostruire anche l'evoluzione socio-politica e pastorale in quelle terre, sostenuta dall'impegno, dall'eco, dall'influsso di vari personaggi e istituzioni del nostro paese: pensiamo solo a «Pax Christi», a «Mani Tese», alla «Fondazione Basso» e a molti giornalisti come Maurizio Chierici, Ettore Masina, Giancarlo Zizola, Paolo Giuntella, Raniero La Valle e così via, per non parlare dei politici che scelsero di esporsi pubblicamente, sulla scia appunto di La Pira. È, pure, necessario evocare i non pochi sacerdoti italiani cosiddetti «Fidei donum» che hanno scelto come campo di apostolato i paesi latino-americani. De Giuseppe ritiene giustamente che il crocevia sia stato il 1992 che segnò una svolta non solo a livello planetario con la fine della guerra fredda e i relativi corollari, ma anche per l'America Latina.

Non che da allora si sia aperta un'era messianica; anzi, le tensioni si sono incanalate su altre traiettorie e i focolai di crisi si sono spostati, così come non si sono sciolti tutti i grovigli ecclesiali. Ma l'ascesa al papato dell'arcivescovo di Buenos Aires - che aveva vissuto da protagonista ad Aparecida in Brasile nel 2007 un'altra grande assise episcopale come quelle di Medellín e di Puebla - ha inaugurato una nuova pagina nella vicenda storica ricostruita da questo libro. Essa finisce proprio con un'analisi del primo «pontificato latino-americano», del suo respiro, dei te-

mi che ha introdotto, della freschezza che ha fatto alitare sul Vecchio Continente, dell'agenda che ha messo davanti alla Chiesa universale ma anche alla "periferia" degli estranei al cristianesimo e a ogni altra fede, del dialogo che ha intessuto con tutte le esperienze umane, anche quelle sotterranee ed emarginate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padre Turollo e Giorgio La Pira visitarono il Cile per incontrare Salvador Allende, ma anche Balducci, Girardi e Paoli attraversarono l'Atlantico

Massimo De Giuseppe, L'altra America: i cattolici italiani l'America Latina, Morcelliana, Brescia, pagg. 334, € 25



IL REDENTORE DI RIO DE JANEIRO | La statua in cima al Corcovado (a 700 sul mare) è alta 38 metri. Furealizzata in calcestruzzo e pietra saponaria da Paul Landowski e Heitor da Silva e inaugurata nel 1931

